

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



QUANTO SONO BELLI I NOSTRI BAMBINI!

Il volto di un bambino è un autentico splendore di bellezza e di innocenza perché "il mondo" non ha ancora fatto a tempo di imbruttire quel volto con il suo sudiciume e le sue dottrine perverse. Lo stesso splendore potrebbe illuminare il volto del giovane e della ragazza, dell'uomo e della donna, del vecchio e dell'anziana se essi avessero il coraggio di resistere e di respingere la malizia della società ed ascoltare invece la voce della coscienza.

INCONTRI

UNA GIOVANE DONNA A CUI FU CHIESTO TUTTO E CHE HA DATO TUTTO

C'è una frase di un mistico italiano, S. Bernardo, innamorato della Madonna che dice: "De Maria nunquam satis" che tradotto significa che non si parla mai sufficientemente bene della Madonna.

Io sono anche del parere che non si scrive mai abbastanza dei testimoni del nostro tempo, perché essi sono i veri campioni in umanità, altro che la Pellegrini che batte il record mondiale in una specialità del nuoto! Campioni che avendo assimilato la proposta di Cristo la traducono in un linguaggio mediante delle modalità consone alla sensibilità degli uomini del nostro tempo.

Io sono letteralmente affascinato da questi testimoni e non mi stanco di leggere i loro scritti, il loro pensiero, le gesta e le opere con cui hanno dato concretezza alle loro intuizioni e alla voce del loro cuore che sono riusciti a far battere all'unisono con quello di Cristo.

Normalmente queste belle figure di uomini e di cristiani hanno sempre un seguito di persone belle e generose che vivono di riflesso gli ideali che urgono nel cuore di questi testimoni.

L'indotto umano della testimonianza di questi profeti del nostro tempo, è quanto mai interessante e soprattutto i discepoli che sono vissuti a livello temporale ed ideale di questi giganti umani risultano spesso delle splendide figure che da un lato risplendono di luce riflessa della ricchezza ideale dei loro maestri, ma ad essa aggiungono anche quella propria, perché se abbracciano le scelte di questi uomini che anticipano i tempi ed esprimono il meglio di quanto traduce una determinata società, ciò significa che, almeno potenzialmente, avevano risorse spirituali ed una tempra umana di notevole spessore spirituale.

Su "L'incontro" sono intervenuto almeno in un paio di numeri sulla splendida figura di don Zeno Saltini, il fondatore di Nomadelfia.

Una figura mitica di prete libero, ap-



passionato, coraggioso, di una trepidante umanità e nello stesso tempo ribelle sanguigno ai luoghi comuni, ad una chiesa paga dell'odore dell'incenso e delle belle cerimonie liturgiche spesso laudatoria degli uomini di potere.

Questa volta però voglio inquadrare la figura bella, pulita, generosa e ricca di amore e di coraggio di una discepola della prima ora di don Zeno, cioè Zaira, madre per scelta interiore ed ora trisavola di una nidata di figli, nipoti e pronipoti secondo lo spirito. La storia di Zaira non ve la anticipo perché avrete modo, cari lettori, di apprenderla dall'articolo di Angelo Montonati che sforbicio da "Famiglia Cristiana" e che pubblico integralmente.

Certo don Zeno ebbe un bel coraggio a domandare ad una ragazza di diciannove anni di farsi carico di otto figli e ci volle ancora più coraggio da parte di questa ragazza di accettare una simile proposta, di opporsi al pa-

dre che la voleva accasare, come tutte le ragazze, e di resistere perfino ai carabinieri e al vescovo stesso.

Credo che la forza di questa ragazza nascesse dalla grandezza della proposta ideale fattale da don Zeno, dal fascino di quest'uomo che si giocava tutto e fino in fondo.

Ieri come oggi c'è bisogno di radicalità nella proposta.

Mi dicono che gli unici ordini religiosi sia femminili che maschili che hanno ancora seguito sono quelli che chiedono coraggio, eroismo e dedizione illimitata. Oggi farsi suora per far l'infermiera o l'assistente d'infanzia non vale proprio la pena, lo fanno anche senza cuffia o voti religiosi decine di migliaia di ragazze! Più si smussa, si alleggerisce l'impegno d'amore e di dedizione verso il prossimo meno presa ha la proposta.

Oggi giorno in cui ai preti si garantisce lo stipendio, l'orario di lavoro, le vacanze, i diritti sindacali, la pensione, non se ne trovano più, qualsiasi

azienda che opera nel sociale fa le medesime offerte!

Forse il segreto sta appunto nel proporre alla gente che vuol dare un senso profondo alla vita non c'è altro modo che proporgli la croce, perché Gesù ci amò fino alla morte e alla morte in croce. Dio non ha per nulla bisogno di burocrati, di gente a mezzo servizio o di gente garantita dallo statuto dei lavoratori.

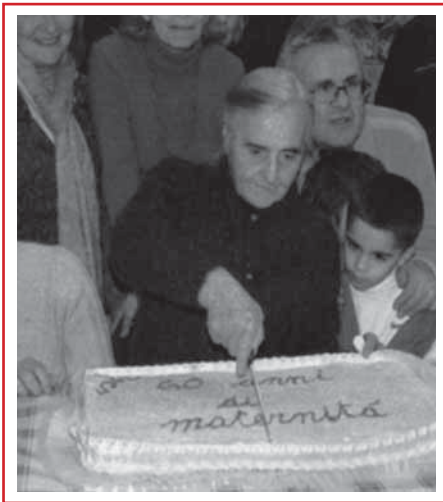
Lo constato pure io, che se potessi licenziare anche quel pizzico di dipendenti che ho, lo farei su due piedi perché per le cose che riguardano il bene dell'uomo ci vogliono volonta-

ri e volontari a cui domandare non solamente tutto il tempo o tutte le energie, ma la vita e tutta la vita, o perlomeno dipendenti che scelgano la generosità e la dedizione del volontario.

Zaira, la discepola di don Zeno, intese così la sua chiamata ed è diventata la madre, la nonna, la bisnonna e la trisavola di una schiera numerosa di creature che le debbono la dolcezza e il calore di una madre e di una famiglia.

Sac. don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

Zaira, una volontaria della comunità nomadelfia



Sabato 8 marzo, festa della donna, a Nomadelfia, nel Grossetano, si sono stretti in tanti attorno a Zaira (il cognome non lo usa mai) per festeggiare i suoi 60 anni di "maternità". Per capire, occorre prima raccontare una storia. Zaira era una bella ragazza di quasi 19 anni quando, a Torre Pedrera, dove abitava, nel 1946 incontrò don Zeno Saltini, fondatore di quella comunità dove «la fraternità è legge» (questo significa Nomadelfia).

Il sacerdote nell'immediato dopoguerra aveva portato un gruppo di suoi "figli" in una villa che aveva preso in affitto, a circa 300 metri dalla casa di Zaira: vi sarebbero rimasti un anno e mezzo. La famiglia di Zaira, che aveva di che vivere dignitosamente, vedeva spesso questi ragazzini e li aiutava come poteva (la guerra era finita da poco, i mezzi erano scarsi). Don Zeno di tanto in tanto arrivava da Mirandola, dove aveva iniziato l'opera dei Piccoli Apostoli. Zaira, che

studiava a Rimini preso le Maestre Pie dell'Addolorata, era rimasta impressionata dalle idee e dal modo di vivere proposto da questo prete coraggioso, dal cuore aperto a ogni bisogno, che cercava di dare una famiglia e dei genitori "di vocazione" a chi non li aveva avuti o li aveva persi per varie ragioni (malattia, separazione, carcere o altro).

«Un giorno», ricorda, «mi disse che non avrei superato l'esame di abilitazione magistrale a luglio, bensì a ottobre, e mi invitò a fare scuola ai suoi ragazzi. Mi diplomai a ottobre, proprio come aveva previsto lui, e nel novembre 1947 accettai l'invito, pensando che si trattasse di un'esperienza provvisoria. Quel diploma, invece, non lo ritirai più; fu rintracciato e mi fu consegnato dalle Maestre Pie soltanto nel 1999!». Altro che pausa "provvisoria": a poco a poco stava maturando una scelta definitiva di vita. Infatti, arriva Natale e la "maestrina" non torna a casa. I genitori cominciano a preoccuparsi. Il papà va a Fossoli - nell'ex lager nazista dove era stata trasferita l'Opera - per riprendersi la figlia, ma lei insiste nel voler restare. È in quel febbraio 1948 (60 anni fa) che don Zeno e i suoi elaborano la Costituzione che darà forma definitiva a Nomadelfia.

«Vi si codificava una vita già vissuta», spiega Zaira, «e vi si delineava la figura della Piccola Apostola mamma di vocazione e io in quel ruolo, in quella "missione" mi ci ritrovavo pienamente. Sentivo che quella grande famiglia era ormai diventata la mia».

Il padre, intenzionato a non cedere, si

"Là c'è la Provvidenza!"

Due settimane fa abbiamo confidato che per il restauro della locanda comprata a Campalto e della struttura avuta dal comune a Marghera, ci occorrevano molti soldi. Il giorno dopo questo annuncio una persona ci ha offerto un garage, che venderemo e destinando il ricavato a questi restauri.

rivolge al parroco, che consiglia alla giovane di rientrare, dicendole che anche in parrocchia si può fare del bene. Ma la risposta è ancora "no" e il papà chiama in causa il vescovo di Rimini, monsignor Luigi Santa, splendida figura di missionario, del quale è stato aperto il processo di canonizzazione. In precedenza, don Zeno con un gruppo di 12 ragazze (tra cui Zaira) era andato a Roma per prelevare da un brefotrofo e dalle borgate romane 120 bambini abbandonati e senza nome, da affidare alla cura di quelle giovani "mamme": a Zaira toccarono otto femminucce, due con meno di due anni, una di tre, una di cinque, due di sette, una di nove e una di undici. «Le più piccine, Annamaria e Pina, ancora non camminavano. Erano un po' tutte malaticce, quasi nessuna conosceva i genitori; una era stata trovata in una chiesa; un'altra aveva il babbo in carcere».

Davanti al vescovo e ai carabinieri Fare da mamma a otto figlie, per una giovane ventenne, all'inizio non fu facile, anche perché a Torre Pedrera i suoi genitori erano decisi a contrastare questa esperienza. Don Zeno preparò un incontro con monsignor Santa, al quale Zaira si presentò tenendo in braccio Annamaria e Pina. Il presule, dopo averla ascoltata, le disse: «Non posso che benedirti. Però vai e mettiti d'accordo con i tuoi».

Lei rimase un po' dai genitori con le bimbe, sperando che le acque si calmassero, ma non ci fu verso e una mattina, senza preavvisare nessuno, se ne tornò a Fossoli. Ma, non essendo ancora maggiorenne (allora il limite era 21 anni), fu denunciata due volte dai genitori per fuga da casa. Le toccò spiegarne i motivi ai carabinieri di Viserba, che alla fine si convinsero della bontà del suo gesto, anche perché mancava poco al 17 febbraio 1949, giorno in cui la ragazza avrebbe

compiuto 21 anni e avrebbe potuto quindi decidere il suo futuro. Don Zeno, per non metterla in difficoltà, l'aveva lasciata libera, ma lei era più che mai ferma nella sua scelta.

La "pace" con la famiglia arriverà soltanto dopo 15 anni, tanto che il papà, che veniva spesso a trovare la figlia, finì per sentirsi il "nonno" di 300 "nipoti". Nel frattempo, a Zaira furono affidate altre "figlie", in tutto 30, con le quali ha sempre mantenuto un forte legame affettivo: sabato 8 marzo, una quindicina era a Nomadelfia per festeggiarla.

E durante la Messa, celebrata dal vescovo di Grosseto monsignor Franco Agostinelli, una di esse ha letto una lettera dai toni commoventi, in cui, tra l'altro, si diceva: «Noi tuoi figli abbiamo potuto vedere questo tuo grande amore per l'umanità, attraverso l'eroismo della tua vita, nella totale fedeltà al carisma del fondatore e nella completa dedizione per noi e ai tuoi fratelli di Nomadelfia... Abbiamo visto tantissime volte il tuo volto segnato dalla sofferenza per le umiliazioni di chi ti chiudeva la porta, ma nel contempo abbiamo toccato con mano i miracoli continui che tanta gente buona sapeva fare nel silenzio della propria generosità.

Siamo qui per vedere dentro di noi di trovare una parola, una sola parola, che possa esprimere qualcosa che sia un poco adatta a questa tua grande vita, ma pur con l'enorme sforzo di chi cerca, non abbiamo trovato che una sola piccola parola: grazie!». Un fragoroso applauso ha accompagnato la conclusione.

Giorni felici, giorni tristi

Certo, in questa esperienza di amore non sono mancati i giorni tristi: «Per esempio», ricorda Zaira, «il 10 febbraio 1952, quando ci mandarono via da Fossoli togliendoci anche i figli, disperdendoci qua e là prima di poterli riabbracciare nel 1954; o quando ci lasciò don Zeno per tornare alla casa del Padre, o ancora quando, nel 1962, mi morì un bimbo tre giorni prima che compisse il primo anno di vita, a causa di una meningite fulminante da virus. Don Zeno in quella occasione, pur addoloratissimo, mi disse: "Vedi, noi facciamo tanto per portare al cielo i nostri figli, e questo ci è già arrivato". Ma ci sono stati anche tanti giorni felici, indimenticabili, e lo scorso 8 marzo è stato uno di questi».

Mentre parliamo, mi mostra sul tavolo un mazzo di fiori mandate da Andrea Riccardi, uno dei fondatori della Comunità di Sant'Egidio, che da ragazzo, parecchi anni prima, aveva a sua volta frequentato per un anno le elementari dalle Maestre Pie a Rimini: «In questo giorno di gioia», diceva il biglietto che lo accompagnava, «nel sessantesimo anniversario, ti sono vicino con affetto, in una profonda fraternità che in lontananza non diminuisce. Auguri, carissima Zaira». Nel congedarci, mostrandoci una foto dice: «Sa che sono "trissonna"?».

In effetti la foto mostra una sua figlia

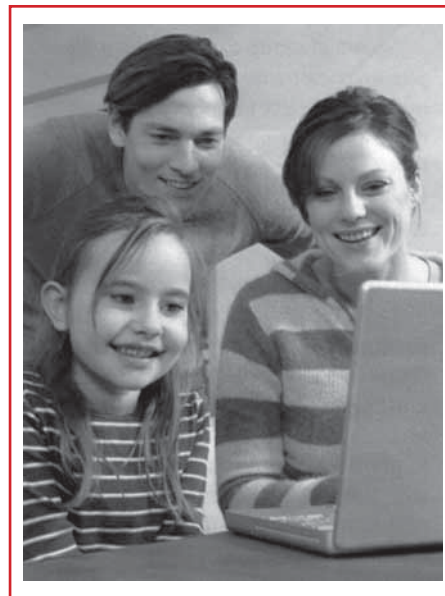
che, a sua volta, è bisnonna: cinque generazioni insieme. Ultima domanda: «Ha qualche rimpianto?».

«Se tornassi indietro, rifarei quello che ho fatto. Ringrazio il Signore per essere stata fedele alla sua chiamata».

Amo Nomadelfia più della vita mia e dei miei figli, perché in Nomadelfia c'è la mia vita e quella dei miei figli. Vorrei soltanto che crescesse nei cristiani l'interesse verso l'utopia che qui si è realizzata: quella di un mondo davvero fraterno e giusto».

Angelo Montonati

LA BUONA E LA CATTIVA SORTE



Uno degli interrogativi che l'uomo spesso si pone e a cui non trova risposta è quello che riguarda il suo destino. Più precisamente egli cerca di spiegarsi perché alcuni uomini abbiano una vita felice, ricca e fortunata, spesso senza grande sforzo per raggiungere tale obiettivo, mentre altri, che tentano con tutte le loro forze di raggiungere pace e serenità, conducano invece un'esistenza più provata e faticosa. Non ci si spiega appunto perché Dio faccia nascere taluni nell'abbondanza e nella salute, mentre altri nell'indigenza o nella malattia.

Questo, agli occhi di noi uomini, appare come una grande e vera ingiustizia e ci può far credere che Dio non esista o quantomeno sia "cieco" a ciò che succede sulla terra.

Andiamo dunque a verificare se e cosa dice la Bibbia in proposito.

Un esempio biblico eclatante che incarna questo dilemma è quello di Asaf, un cantore incaricato da Davide a sovrintendere alla musica del culto. A lui è attribuita la composizione di alcuni salmi, fra cui ap-

punto il Salmo 73 nel quale Asaf, non riuscendo a spiegarsi perché i ricchi vivessero nell'opulenza e i poveri nella miseria, e imputando la colpa di tutto ciò alla cecità di Dio, volle approfondire. Così infatti leggiamo nel suo Salmo (73, 16 - 19; 27): "Io penso dunque a questo enigma, ma è troppo complicato per i miei occhi. Finché non entrai nel santuario di Dio, e compresi quale era la loro fine. Di certo Tu li poni su terreno sdruciolevole e così li fai cadere in rovina. Come si sono ridotti in macerie in un istante!... Poiché ecco, quelli che si allontanano da te periscono, tu distruggi chi si mostra a te infedele". Asaf intuì che al di là della casualità della buona o cattiva sorte che tocca a ciascuno, esiste la possibilità di modificare, a proprio favore, un destino avverso.

La Bibbia è ricca di risposte per la nostra vita, e parla a chi si prende la cura di leggerla e di approfondirla. Leggiamo, infatti, ancora in Proverbi (8:14): "A me appartiene il consiglio e il successo".

Questo verso ci rivela che Dio è sempre sovrano in ogni cosa noi compiamo. Il nostro futuro terreno, e ancor più quello eterno - pur dipendendo in parte dalle nostre scelte e in parte da fattori imponderabili - in ultima analisi è governato da Dio sulla base di un patto da Lui stretto con l'uomo.

Anche se non è facile spiegare quanta parte di ciò che siamo o abbiamo sia effettivamente frutto della nostra buona volontà e della nostra laboriosità, sappiamo comunque che l'esito finale di ogni sforzo è nelle mani divine, di un Dio che - nella buona e cattiva sorte - ci sta chiamando a cooperare all'edificazione del suo Regno. Questo non deve frustrare i nostri sforzi o farci diventare fatalisti, perché c'è sempre una parte che dobbiamo compiere noi. Dobbiamo tuttavia essere consci che l'esi-

"GALLERIA SAN VALENTINO" al Don Vecchi Marghera

Il noto e valente pittore *Giovanni Scaggiante* ha inaugurato la nuova "Galleria San Valentino" al don Vecchi Marghera, con una personale di grande valore artistico. Dopo Scaggiante esporrà il pittore Pavan, ogni 15 giorni una mostra dopo l'altra, estate e inverno compresi

to dei nostri sforzi e la concretizzazione delle nostre aspirazioni dipenderà – in ultimo - dalla volontà e dal piano divino per la nostra vita, piano che potremo girare a nostro favore rispettando la Sua volontà e i suoi comandamenti. Questo ci deve donare serenità, pace e coraggio nel compie-

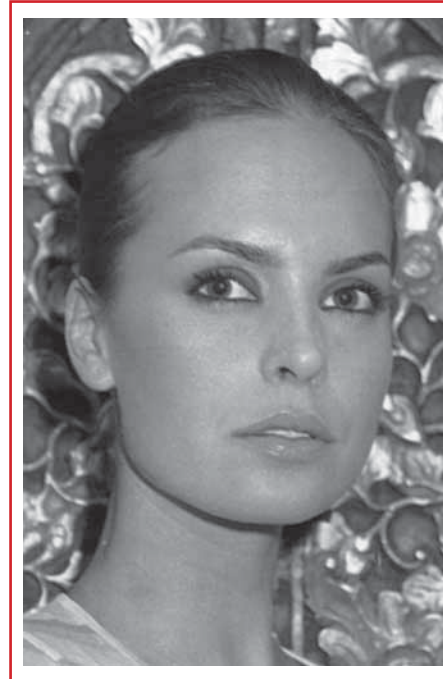
re le scelte giuste.

Se da un lato comprendiamo dunque che non siamo gli unici artefici del nostro destino, dall'altro ci dobbiamo sentire tranquilli perché consapevoli che – al di là della nostra massima buona volontà - c'è comunque qualcuno dall'Alto che opera per noi. Così infatti ancora ci spiega la Bibbia: "Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori; se il Signore non protegge la città, invano vegliano le guardie" (Salmo 127). Come dire: se Dio non è dalla nostra parte ed opera a nostro favore, i soli nostri poveri sforzi non produrranno nulla di buono.

Questo ci dovrebbe indurre a dare la priorità assoluta al nostro rapporto con Dio e insegnare il grande valore della comunione con Lui, attraverso la preghiera e la lettura della sua Parola.

Conosciutala, starà a noi scegliere – con consapevolezza - da che parte vorremo stare!

Adriana Cercato



GIULIA

La Fede nei giovani di Chirignago

È indubbio che un'ondata di indifferenza religiosa, di insensibilità morale ha investito la nostra società. La triste seminazione dei radicali, di certi socialisti, di certa sinistra estrema e di un certo consumismo, ha provocato certamente l'abbandono della tradizione cristiana, l'allontanamento della pratica religiosa e una secolarizzazione dilagante, a tutto questo si è aggiunto, purtroppo, un senso di passività, di rassegnazione e di scoramento di molte comunità cristiane che spesso si accontentano dei praticanti, dando per scontato l'allontanamento della grande maggioranza dei battezzati e non promuovendo alcuna attività missionaria e di rievangelizzazione.

I giovani poi sono, naturalmente, i più colpiti da questa ondata agnostica e praticamente disinteressata al problema religioso. Fortunatamente non in tutte le comunità avviene questa Caporetto della fede.

Ci sono ancora comunità che adoperano con efficacia i mass-media, altre che rendono credibile il messaggio cristiano mediante servizi d'ordine solidale e caritativo, testimonianza questa ancora molto apprezzata dalla nostra gente, altre ancora in cui il sacerdote, pur con grande sacrificio visita tutte le famiglie e si rende presente negli eventi belli e dolorosi della vita personale e familiare, altre ancora che si dedicano con autentica passione e fiuto pedagogico ai ragazzi e ai giovani promuovendo l'associazio-

nismo di ispirazione cristiana, ottenendo queste comunità dei risultati rilevanti sia a livello qualitativo che a quello numerico.

Già lo scorso anno, ma lo ripetiamo anche quest'anno, abbiamo pubblicato la professione di fede di giovani della comunità parrocchiale di S. Giorgio a Chirignago. Professione di fede mediante cui questi ragazzi universitari o lavoratori, il sabato Santo, di fronte ad una chiesa gremita di fedeli hanno dichiarato le ragioni della loro fede edificando con questa testimonianza l'intera comunità che non può rimanere insensibile di fronte alla fede giovane ed entusiasta della sua migliore gioventù.

A Chirignago c'è però un vivaio di ragazzi cristiani veramente invidiabile e ciò dimostra che impegnandosi, la battaglia non solo non è perduta ma che le potenzialità cristiane sono veramente meravigliose.

E' tempo che si esca dal mondo delle chiacchiere, delle cerimonie pretesche, dei piani fumosi, per affrontare di petto con coraggio e con fiducia i problemi del nostro tempo coscienti di possedere i valori più validi, più rispondenti alle attese degli uomini d'oggi e delle nuove generazioni.

A cominciare da questo numero de "L'incontro" pubblicheremo ogni settimana un paio di queste testimonianze di fede di nove giovani di Chirignago ad edificazione dei lettori del nostro periodico.

La Redazione

Quando mi è stato chiesto di fare la Professione di fede avevo molte incertezze sulla possibilità di accogliere questa richiesta... "Perché proprio io?", mi chiedevo, e soprattutto, a cosa può servire questo gesto?" Parlando con don Andrea mi sono resa conto che essere qui stasera, davanti alla mia comunità, significava testimoniare a me stessa e a tutti che IO CREDO IN TE, Signore, perché tutta la mia vita parla di te! Ripercorrendo le tappe del mio percorso come se fosse un film, mi accorgo infatti di come, in ogni fotogramma, tu fossi al mio fianco, ogni esperienza, ogni persona che hai messo nel mio cammino è stata per me una testimonianza della tua presenza e del tuo amore.

Dal giorno in cui, vent'anni fa, i miei genitori mi hanno permesso di conoscere introducendomi in questa comunità, la mia fede si è lentamente plasmata e rafforzata. Tramite il catechismo, lo scoutismo, le attività della Co.Gi e le mille persone che ho conosciuto e che mi hanno parlato di te, con le parole e con i gesti quella fiammella si è rinvigorita sempre di più... Agitandosi tra dubbi e certezze, superando tante strade in salita ma godendo anche delle manifestazioni tangibili della tua presenza, nei campi mobili come nella vita di tutti i giorni.

Ora è arrivato per me il momento di essere vera testimonianza della tua presenza nella vita degli altri come lo sono state e lo sono tuttora molte persone per me. Per questo Signore,

io questa sera Ti ringrazio per essere la luce che guida il mio cammino, e per aver illuminato la mia vita permettendomi di vedere con i miei occhi e toccare con mano quanto è bello vivere nel tuo amore e quanto sono fortunata ad essere nata in questa comunità.

Ti chiedo la forza necessaria per testimoniare la tua presenza alle persone che incontrerò nel mio percorso, perché soprattutto grazie al cammino scout e al servizio ho capito che è davvero più bello dare che ricevere e dopo aver ricevuto così tante cose da te il minimo che io possa fare è mettere la mia vita nelle tue mani.



GIORGIO

Sono riuscito a essere presente in questa occasione, e ho deciso di testimoniare la mia fede davanti alla mia comunità, perché siete stati voi per primi a mostrarmi che mettersi nelle mani del Signore conviene sempre. Solo adesso mi rendo conto che Lui in questi anni mi stava accanto e che le decisioni più importanti per la mia vita non le prendevo da solo ma assieme a Lui.

In quelle situazioni era Lui che entrava nei miei pensieri e che mi dava il tormento e mi spingeva a prendere la decisione corretta, che a volte era anche quella più sofferta e scomoda da capire e da seguire, ma che dopo averla presa ti sentivi libero e sicuro. Sono contento di prendere questa decisione così importante perché vedo la felicità nei volti delle persone che questo gesto l'hanno già fatto e che ti hanno accettato nella loro vita di tutti i giorni.

Per questo io credo nel Signore, per-

ché se io sono quello che sono è grazie a Lui e a tutte le persone che mi hanno messo accanto, quindi grazie Signore

di tutto quello che mi hai donato e spero che il mio rapporto con te cresca sempre più.

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDI'

Per quanto uno possa essere schivo, per quanto uno si senta a disagio quando gli si fa un complimento, per quanto ancora uno non tenga in considerazione onorificenze, titoli o incarichi formali, perché li reputa parte della commedia della nostra società, ed io appartengo a questa categoria, quando ti giunge un qualche riconoscimento del tuo impegno nel servizio che stai svolgendo con convinzione e con passione, non si può negare che ti faccia un po' di piacere; e così è avvenuto anche a me!

Qualche giorno fa ho ricevuto una grossa nomina, tutti sanno che sono giunto a ottant'anni con una sola piccola aggiunta davanti al nome che i miei genitori mi hanno dato quando sono nato, il "don" che qualcuno tramuta con "reverendo" e qualche altro con "padre", ma nulla più, ne fa fede la strisciolina di plastica bianca che porto sul colletto. Oggi nella mia chiesa non essere "monsignore" è quasi un segno di distinzione perché sono tali quasi tutti i preti della diocesi e se non proprio tutti, moltissimi.

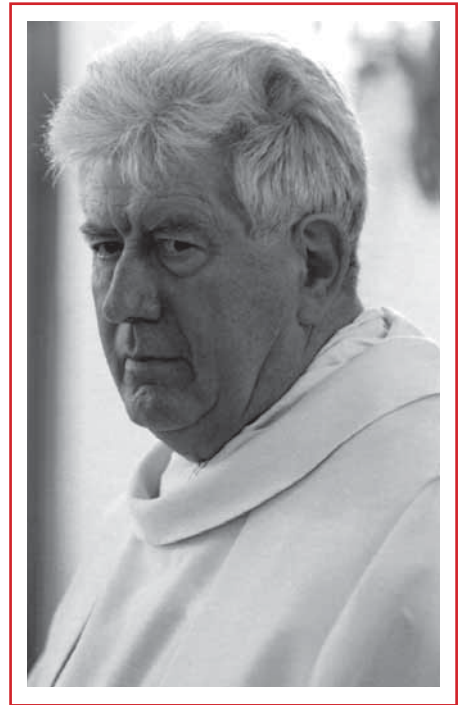
Ma a me questo non dispiace per nulla, non saprei perché dovrebbe dispiacermi che qualcuno si senta gratificato dalla fascia rossa o dagli orli delle buche dei bottoni della tonaca merlati di rosso e poter premettere al suo nome "monsignore".

Purtroppo però qualche giorno fa ho corso un grosso rischio anch'io di entrare nella casta dei monsignori perché mi è giunta per lettera la nomina non a monsignore ma a Vescovo. La nomina è stata accompagnata da 50 euro perché io li utilizzi nel migliore dei modi. Non so però se questa nomina possa essere riconosciuta ufficialmente da Santa Romana chiesa, perché a mandarmela è stato un concittadino che non è certo, ma dubita essere ateo e si dice dispiaciuto ed indignato che le autorità ecclesiastiche non ci abbiano pensato e non l'abbiano fatto prima di lui!

Io vorrei che questo caro amico sapesse che accetto ben volentieri la sua nomina purché egli d'ora in poi si consideri, assieme a tanti altri, il mio gregge, attento e fedele al messaggio e alla proposta che tenterò di fare per loro.

MARTEDI'

Talvolta sento che anche nel mio sangue scorre un po' dell'ardore di Goffredo di Buglione che in-



fiammò con il motto "Dio lo vuole" i cristiani di mezza Europa per liberare il Santo Sepolcro.

La crociata promossa da Goffredo ebbe alterne vicende, non portò a risultati definitivi, fu occasione di morti, soprusi e crimini e infine fu giudicata in maniera negativa dalla storia, tanto che i musulmani se ne ricordano ancora.

Spero proprio che non accada così anche per me. L'inizio della mia campagna però è stato subito funestato da un evento che ha smorzato un po' il mio entusiasmo.

Tutti sanno che in questo momento della mia vita tento di trascinare "La fondazione" i volontari di "Carpenedo solidale" e la città nell'impresa di dare un segno di fraternità e di accoglienza ai lavoratori che, giunti a Mestre dai Paesi dell'Est o dell'Africa settentrionale, si sono fatti carico, loro malgrado, dei lavori più umili e meno pagati e vivono e dormono in condizioni subumane in alloggi di fortuna sovraffollati e costosi. Il mio grido e la mia bandiera ha inciso i caratteri "L'ostello San Benedetto" il Santo che ha predicato l'ospitalità, offrire un alloggio degno e a prezzi di solidarietà!

Alcuni mesi fa ho fatto giungere in municipio il mio grido, avendo gli assessori interessati tardato a dare una risposta.

Mi sono dato da fare e nel pomeriggio di qualche domenica fa ho tentato di vedere una struttura che potrebbe rispondere ai miei sogni. Ho parcheggia-

IL SERVIZIO "ALZATI E CAMMINA" E' DECOLLATO

Ogni giorno arrivano al don Vecchi strumenti a supporto dell'infermità ed ogni martedì e giovedì si distribuiscono gratuitamente e senza alcune formalità carrozzelle, deambulatori ecc... a chi ce li chiede.

Telefono **041 5353204** chiedere della **Signora Diana**, e lasciare il proprio numero di telefono per essere richiamati.

to la mia Fiat Uno di fronte al cancello del cimitero di Campalto. Al ritorno però mi fermarono i vigili per via della domenica ecologica e con mio amaro stupore constatai che erano scomparsi i documenti, le monetine dei lumini del cimitero e la porta risultò subito forzata. Il primo evento della crociata non è stato davvero positivo. Spero che il secondo sia migliore.

Infatti la signora Mara Rumiz mi ha messo a disposizione uno stabile a Marghera che presto andremo a visitare.

MERCOLEDÌ

Credevo che sia diventato un modo di dire scontato e che non fa più notizia, l'affermazione che ormai ci sono pochi preti.

Io non sono proprio d'accordo perché talvolta nelle foto dei giornali, che mi passano tra le mani e nelle trasmissioni televisive che riguardano avvenimenti liturgici o religiosi, si vedono delle ammucchiate di preti il cui numero sorprende veramente.

A San Pietro a Roma preti, vescovi e cardinali non si contano più, pare che non abbiano altra occupazione più importante di quella di creare coreografia attorno al Papa, passando ore su ore, ordinati, devoti e compunti, nelle loro diverse e variopinte vesti relative al grado e all'ordine religioso a cui appartengono.

Fatte le debite proporzioni anche il nostro San Marco non è da meno; ci sono preti che amano vivere in branco attorno all'altare.

Quando entrò il nuovo Patriarca in diocesi con la fama che non avrebbe tolle-

rato assenze ai raduni, gli scrissi subito che mi avrebbe visto ben raramente, in cambio però gli avrei mandato il periodico della parrocchia che lo avrebbe puntualmente informato sui miei passi e sui miei pensieri.

Il dubbio che mi assilla è che nella chiesa vi sono troppi preti per pochi fedeli, che poi sarebbero quelli che avrebbero meno bisogno dei preti perché mezzi preti anche loro e pochi preti per molti "infedeli" che poi sarebbero le persone che naturalmente avrebbero bisogno di più attenzioni e di più cure perché, almeno ufficialmente, sono i più lontani dal Signore.

Ho in animo di chiedere al nostro Patriarca se ha mai fatto caso a questa contraddizione.

Per ora tenterò di non accodarmi al branco e magari, solitario, di continuare a inseguire la "pecorella smarrita".

GIOVEDÌ

Apparentemente la vita sembra, di primo acchito, molto ripetitiva e piena di azioni ed eventi uguali l'uno all'altro, in realtà le cose non stanno proprio così e quando mi accosto con animo distratto e quasi condizionato dall'abitudine che attutisce il contatto con la realtà in cui mi imbatto, è solo perché non mi impegno a vivere con coscienza e pienezza quello che sono chiamato a fare.

Più volte ho confessato che la preghiera per i defunti e la partecipazione al commiato ai fratelli che sono passati a miglior vita, come si è solito dire, occupa uno spazio notevole del mio tempo e della mia attività pastorale di vecchio prete.

Però devo pure ammettere che ogni volta che, pur ripetendo lo stesso rito cambiando di poco le parole e i pensieri, questo evento ha un impatto sempre diverso nel mio cuore.

Alcuni giorni fa, un signore ancora giovane, precedentemente al funerale è venuto a parlarmi del suocero di cui l'indomani avrei celebrato il commiato. Questo genero, insolitamente da quanto avviene spesso, era molto affezionato ed ammirato dal padre di sua moglie, tanto che cercava, con una qualche difficoltà, di esprimermi l'ammirazione e la stima che aveva per questo defunto, poi quasi temendo di non aver detto abbastanza, concluse: "Ma lei lo conosce, don Armando, perché ultimamente era ricoverato in ospedale nella sua stessa stanza!"

Ricordavo molto bene questo compagno di sventura con cui avevo vissuto tre giorni nel penultimo ricovero all'Umberto I°.

Quel funerale per me fu ben diverso dal solito, tra l'altro perché pensavo che avrei potuto essere io al suo posto per-



A un paio di chilometri dal campo di concentramento di Auschwitz c'è un convento carmelitano, da cui sale un'incessante preghiera di pace. "Questo Carmelo -spiega la priora- è il segno che l'ultima parola è sempre dell'amore, della speranza e della vita. Il male alla fine perde".

Alberto Bobbio

ché eravamo accomunati anche dalla stessa malattia.

La vita pur essendo sempre quella è anche sempre nuova quando si apre il cuore al messaggio che ogni evento comporta!

VENERDÌ

Almeno a me i riverberi della Pasqua si spingono avanti nel tempo e diventano un faro per illuminare e comprendere il messaggio degli eventi. In questa ottica la mia riflessione si attarda sulle propaggini del mistero pasquale.

Molto tempo fa avevo letto qualcosa di molto significativo in uno scritto di don Mazzolari a proposito della Pasqua, mi sembrava di aver capito bene le riflessioni di questo profeta del nostro tempo, ma ora mi accorgo che avevo solamente colto il germe del pensiero di don Mazzolari mentre oggi sto cogliendo, sulla scia dello sviluppo di questo germe, anche qualche germoglio e perfino qualche fiore.

Diceva Mazzolari: "La gente è portata, come la Maddalena e gli apostoli, nel sepolcro ove era stato deposto Gesù e non "avanti" ove il Cristo glorioso è risorto e si poteva incontrare".

"La tromba di Dio" come Papa Giovanni aveva definito il sacerdote della bassa

che era in anticipo sui tempi, affermava che anche i cristiani del nostro tempo sono portati a cercare il Cristo nel passato, nelle cattedrali gotiche, e negli splendori dell'epoca cristiana, mentre sono poco propensi a cercare il volto e la presenza di Gesù in questi tempi nuovi, irrequieti, scomposti, apparentemente agnostici e disinteressati alla proposta del Figlio di Dio. Il Cristo è presente in ogni tempo e lievita la società e la coscienza degli uomini che vivono le stagioni della vita, ma si fa riconoscere loro nella lingua, nelle vesti e nelle attese proprie di ogni tempo, perciò la mia ricerca diventa feconda solamente se cerco le tracce di Gesù in questa società che si affaccia alla storia.

Infatti oggi sono affascinato dal volto tormentato che Ruol dà a Gesù piuttosto di quello effeminato con cui il Reni dipinge Gesù.

Ho compreso che il Cristo della vita lo devo cercare nel divenire piuttosto che nella storia e, solo così, la scoperta di come Cristo parla, si veste ed opera nel nostro tempo diventa veramente affascinante, ma soprattutto viva!

SABATO

Ho letto in "Proposta" il periodico di mio fratello don Roberto, parroco di Chirignago, tracce di perplessità e di tormento che lo mette un po' in crisi, di fronte all'opportunità e alla scelta di costruire degli "spogliatoi" che in realtà potrebbero avere anche degli impieghi diversi e meno banali, accanto al campo da calcio della parrocchia. Don Roberto afferma a voce alta nel suo periodico "che non corrisponde la mia decisione a quello che la gente che bazzica nelle nostre sacrestie, definisce "il male della pietra" che pare che colpisca soprattutto i preti di una certa età!"

Alla lettura del trafiletto mi sono drizzate le orecchie perché proprio in questo tempo la stessa domanda mi porta inquietudine e preoccupazione! Ho confidato più volte ai miei amici che ormai il don Vecchi Marghera funziona già, il Samaritano e la chiesa del cimitero pare abbiano trovato il giusto binario, non posso indossare i panni e la mentalità dell'infelice protagonista della parabola evangelica che esclama: "Il raccolto è stato buono, i granai sono pieni, mangia, bevi e goditi il frutto del tuo lavoro!"

Per non fare questa fine ingloriosa in attesa dell'ultimo treno, ho pensato a quel segno di fraternità, di accoglienza e di gratitudine che avrei voluto fare nei riguardi degli extracomunitari che accudiscono i nostri vecchi, fanno i lavori più umili e meno retribuiti e alloggiavano in maniera disumana e a costi

altissimi.

Le associazioni della Cipressina, mi hanno impedito con violenza di costruire una dozzina di alloggi in via del Gazato, ma il sogno non si è spento per questo fallimento.

Ora sto giocando la carta dell'ostello S. Benedetto in quel di Campalto, è quasi un gioco d'azzardo a motivo del denaro, del tempo e di energie residue, comunque la posta è così alta e nobile che credo valga la pena tentare la sorte!

DOMENICA

Qualche volta mi è capitato di vedere alla televisione il cambio della guardia di fronte al palazzo del Governo o del Presidente della Repubblica ad Atene, al Quirinale o di un qualche stato dell'America, ma quella che pare essere espressione più alta di questa liturgia civile è certamente, al dire di tutti, il cambio della guardia davanti al palazzo reale di Londra.

Vi sono turisti che preferiscono questo spettacolo alla visita di qualche museo londinese importante o cattedrali o edifici di fama mondiale; le uniformi di gala, i passi, le presentazioni e i saluti militari sono di una eleganza e di una estrosità veramente interessanti così da far spettacolo.

Io povero e vecchio prete non posso pretendere di presenziare a simili manifestazioni, ma anche se non mi è possibile assistere a simili cerimonie posso godere a casa mia e nella periferia della città dormitorio che tutti dicono essere Mestre, ad uno spettacolo di questo genere che può certamente competere

con quelli tanto più celebri nell'opinione pubblica di questo nostro vecchio mondo che non sa scoprire la bellezza, l'estro della natura e la poesia nel quotidiano a portata di tutti.

In queste ultime settimane ho assistito al cambio della guardia al don Vecchi tra i fiori d'inverno e quelli della primavera. Per tutti i mesi dell'inverno si sono offerti all'attenzione e all'ammirazione dei cittadini del Centro dei cespugli di fiori bianchi piccoli, di un colore immacolato, sorridenti ed accattivanti, fermi ed imperterriti nonostante il gelo, la nebbia e i venti freddi del nord.

In queste ultime settimane, col tepore della primavera, hanno chinato il capo in cenno di saluto prima di rientrare in caserma loro che hanno sorriso ogni giorno dalle aiuole del campiello interno del don Vecchi, hanno invece presentato le armi, con i loro copricapi vezzosi e multicolori la cordonata di pansè che si affaccia alla parete finestrata d'ingresso; fiori spavaldi disinvolti ed ammiccanti, prendendo il posto dei coraggiosi ed intrepidi fiorellini color neve.

Spesso con il naso sul vetro ho assistito a questo singolare cambio della guardia di questi corpi d'onore, ma nei prati vicini si sta ripetendo lo stesso rito, anche se in forma meno solenne. Ogni due, tre settimane si avvicinano i vari corpi che presidiano alla bellezza e alla nascita della natura, ed io posso assistere a queste cerimonie piene di fascino e di incanto che il Signore offre a noi poveri vecchi senza che dobbiamo affrontare lunghi viaggi e spese costose!

Il quinto VANGELO

Il Vangelo viene completato ogni giorno ed in ogni terra mediante le vite e le opere degli uomini migliori, ed in linea con la proposta di Gesù

UNA MARTIRE DELL'ALTRO IERI

Ci siamo abituati a vedere sulla croce un Cristo di legno, di marmo o di qualche altro metallo, mentre con sorpresa ci capita di aver scoperto, l'altro ieri, una donna, suor Maria Martinetti, col cranio fracassato dalle pietre scagliate con livore ed in odio della fede in Cristo di cui questa martire è testimone coerente e credibile mentre ripete per le sue assassine "Signore, perdona loro perché non sanno quello che fanno".

I massmedia hanno informato laicamente e per poco tempo su questa crocifissione che redime la donna effimera e voluttuosa dei giorni nostri e la società che non si rende ancora conto che sta producendo mostri e non uomini e donne per la salvezza.



SUOR MAINETTI VIA LIBERA ALLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE PER MARTIRIO

«Questa Congregazione, dopo una scrupolosa valutazione e un diligente esame, riconosce la validità del processo diocesano, per il caso presentato dalla Curia ecclesiastica di Como, circa la vita, il martirio e la fama di martirio della Serva di Dio Maria Laura Mainetti». Recita così il «decreto di validità giuridica» emesso dalla Congregazione delle Cause dei Santi lo scorso 11 gennaio e ufficialmente diffuso in questi giorni in diocesi di Como. Particolare eco ha avuto l'annuncio fatto giovedì Santo in Cattedrale, al termine della Messa crismale, dal vescovo emerito monsignor Alessandro Maggiolini. «A quasi otto anni di distanza dell'episodio drammatico della morte di suor Maria Laura Mainetti - riflette il vescovo di Como, monsignor Diego Coletti - caduta sotto i colpi di tre ragazze, esse stesse vittime di una oggi non rara deviazione culturale e sociale, la Congregazione ha comunicato la sua approvazione: è un primo e fondamentale atto che apre una seconda fase dell'istruttoria. L'iter sarà ancora lungo, ma questo è un sostanziale passo in avanti». L'episodio, accaduto a Chiavenna (Sondrio) nella notte del 6 giugno del 2000, suscitò emozione e sgomento in tutta Italia. Ambra, Milena, Veronica - all'epoca dei fatti minorenni - uccisero suor Maria Laura al termine di un rito satanico: diciannove le coltellate inferte alla religiosa, attirata con l'inganno in una zona poco frequentata di Chiavenna. Una delle giovani confidò di essere in attesa di un bimbo, ma di voler abortire: suor Laura intervenne per dissuaderla e darle aiuto. In via Poiatengo, invece, la colpirono e quando capì di essere destinata alla morte disse alle sue aguzzine: «io vi perdono». Un fatto che disorientò le giovani le quali, fin dai primi interrogatori, riportarono tale circostanza. «Suor Laura - commentò il procuratore capo di Sondrio, Gianfranco Avella al termine delle indagini - è una figura rarissima: mentre viene colpita a morte, invoca il perdono per le sue carnefici. Suor Laura ci dimostra che non tutto è materialismo. Ella è stata un raggio di luce sul mondo, che non ci fa perdere la fiducia nel futuro». La fase diocesana per il processo di beatificazione si aprì il 23 ottobre 2005 a Chiavenna, per chiudersi pochi mesi più tardi, nel giugno 2006. Una trentina i testimoni ascoltati. Per loro stessa ammissione, i membri del tribunale diocesano sono «rimasti

affascinati dalla figura di suor Maria Laura». «La sua - ricorda monsignor Alessandro Maggiolini, all'epoca dei fatti vescovo di Como e promotore della causa di beatificazione - è stata un'esistenza semplice, fatta di carità, umiltà, preghiera, attenzione ai bisognosi e ai bambini. È per tutti un modello di vita cristiana. Non ha cercato il martirio. Ma quando ha compreso quanto si stava compiendo, lo ha accettato». Attualissimo e luminoso il messaggio che ci giunge dal sacrificio della religiosa. «Suor Maria Laura - dice l'arciprete di Chiavenna monsignor Ambrogio Balatti - ha testimoniato con la sua vita che il bene è più forte del male». «Quella di suor

Maria Laura - riprende monsignor Coletti - è una testimonianza cristiana di alto profilo: la sua figura è un grande dono per la diocesi e per il mondo intero, dato che questo martirio si colloca nel quadro di una vita tutta spesa per l'educazione dei giovani, per l'aiuto e il recupero della devianza giovanile».

Il tema dell'emergenza educativa è oggi al centro del cammino pastorale della diocesi di Como e «probabilmente - conclude monsignor Coletti - tutta la Chiesa italiana se ne occuperà nel prossimo decennio. Suor Maria Laura sarà un esempio da seguire e uno stimolo decisivo per rilanciare proposte, percorsi e metodi educativi nei confronti di una condizione adolescenziale e giovanile che mostra di averne sempre più bisogno»

Enrica Lattanzi

I SANTI DELLA PORTA ACCANTO

I santi non sono solo in cielo o in convento, ma li puoi incontrare ogni giorno sulla tua strada

SANDRO MASON

Sandro Mason nasce a Murano il 29 febbraio 1932.

Seguendo la vocazione di famiglia, diventato adulto lavora nella produzione di vetro artistico.

La sua attività gli permette però di impegnarsi nella promozione dei valori dello sport.

Fonda la società di canottaggio Virtus lagunare Murano, più tardi la Polisportiva Murano, e diventa l'instancabile promotore di manifestazioni sportive, che gli valgono una serie di onorificenze.

Colpito da una malattia che lo costringe alla dialisi, e all'amputazione di una gamba, riesce a occuparsi dei giovani sportivi della sua società fino alla morte, che arriva il 1. maggio 1993.

C'era a Murano un ragazzo corpulento e un po' introverso. La tradizione di famiglia lo porta a occuparsi della fabbrica di vetri artistici, ma la sua vocazione è un'altra. Un giorno il parroco di San Pietro lo invita in un gruppetto di giovani per ricostituire l'Azione cattolica. Sandro dice di sì. E poco alla volta si apre, e scopre di avere un autentico talento organizzativo: si occupa del cinema parrocchiale, partecipa alla preparazione della festa campestre e ai grandi appuntamenti dei giovani cattolici a Bologna e Roma nell'immediato dopoguerra. L'entusiasmo di migliaia di giovani che si ritrovano assieme lo entusiasma, nota il suo parroco. Tornato a Murano, decide di occuparsi sempre di più dell'attività che più di altre è in grado di aggregare i giovani: lo sport. Lui non l'ha mai praticato ma sa come fare per creare un'autentica festa con i pochi mezzi

a disposizione. Comincia così la tradizione del 1. maggio, con la corsa dei sacchi, la corsa con la patata in bocca, il tiro alla fune e la caccia al tesoro per i ragazzi del patronato. I premi sono un pezzetto di cioccolato e una manciata di "bagigi". Ed è un successo. Poco a poco l'attività si amplia, e Sandro negli anni Sessanta decide di fare concorrenza alle blasonate società del centro storico costituendo la società di canottaggio Virtus lagunare, chiedendo alle forze armate tre yole e al parroco uno spazio dietro la canonica come sede sociale. Lui, di tasca sua, ci mette i soldi i suoi ragazzi l'impegno. In poco tempo arrivano sessanta titoli italiani e cinque titoli mondiali, mentre la flotta cresce fino a contare una quarantina di imbarcazioni, alloggiate in un nuovo capannone munito di una vasca scuola.

La passione per lo sport si sviluppa nell'isola come un'epidemia e Sandro viene chiamato a presiedere una Polisportiva. Nel frattempo, il Comune delibera di costruire una nuova palestra a Murano, che diventa il trampolino di lancio delle varie discipline: atletica, basket, calcio, pallavolo, judo e karaté, tennis, vela, voga alla veneta. Ma lo sport, nella sua concezione, rimane sempre un mezzo di promozione umana, non un fine. «Quando tutto cominciò - dirà monsignor Rino Vianello al suo funerale - il problema era quello di adesso: la gioventù. La gioventù nei confronti

FINALMENTE!

Dopo 6 mesi di insistenza il Banco Alimentare di Verona ci ha assegnato i viveri per 700 persone povere da assistere. Aspettiamo a giorni il primo carico. In autunno avremo anche i viveri da parte della Cee.

della quale gli adulti hanno pretese, ma poca simpatia e scarsa accoglienza; la gioventù dalla quale la società si aspetta molto offrendo poco e spesso male; la gioventù che un mondo ipocrita, pieno di idoli e intento soprattutto a cercare con avidità e spesso con rapacità i propri interessi, vorrebbe ricca di nobili sentimenti e di virtù eroiche". Sandro scopre che un pallone da basket può servire a far crescere dentro gli atleti della sua comunità. I risultati sportivi contano fino a un certo punto (anche se il presidente guiderà fra l'altro per due volte l'armo muranese alla vittoria nel prestigioso Palio delle repubbliche marinare). E siccome lo sport non è fatto solo di gare, ma di spogliatoi da allestire, panchine e attaccapanni da ridipingere, corsie da comprare per non rovinare il parquet della palestra, è sempre lui a gestire le operazioni dietro le quinte, sostituendosi in prima persona per superare le perenni lungaggini della burocrazia. Anche se l'età non è più quella degli anni verdi, anche se la sua salute è malandata e deve ricorrere abitualmente alla dialisi. "So quanto egli ha fatto per i giovani - scriverà il patriarca di Venezia, Marco Ce, in occasione della sua morte - soprattutto aprendo loro la possibilità di investire la carica vitale, che li caratterizza, nei valori di cui lo sport può essere scuola e palestra di esercizio". Nei discorsi domestici, ricordano i familiari, la sua preoccupazione è sempre quella che i giovani finiscano su una strada, sbandati, facile bersaglio dei trafficanti di mor-

te. Negli ultimi giorni della malattia che lo ha colpito, costringendolo su una sedia a rotelle dopo l'amputazione di una gamba, Sandro è sempre con il pensiero fisso ai suoi ragazzi. Si preoccupa che, per la festa del "bo-

colo", non ci si dimentichi delle suore. Ormai è stanco, sa che il traguardo, per lui, è vicino: "Fa' in modo di tenerli tutti uniti", dice a voce a bassa a un amico che è andato a trovarlo. Saranno le sue ultime parole.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

D O N A L D



Donald atterrò in Italia, proveniente dalla Scozia, nella scorsa primavera, per partecipare ad uno stage presso il prestigioso Istituto di Costruzioni Moderne Formica.

Non aveva un bagaglio pesante, portava con sé solo una borsa contenente biancheria intima, qualche indumento e la sua amata ed inseparabile cornamusa. Laureatosi in Ingegneria delle Costruzioni con 110 e lode si accingeva ora a frequentare un corso di specializzazione per la costruzione di gallerie dotate non solo di tutte le sicurezze ma anche dei confort necessari per una edilizia lussuosa. Non aveva molti amici in Scozia, schivo di natura preferiva passare le sue giornate a studiare nuove tecniche per rendere sempre più accoglienti i corridoi sotterranei adibiti ad abitazioni impreziosendoli con balconate, porticati, musei ed altro. In Italia andò ad abitare presso un nucleo di formiche scozzesi emigrato alcuni anni prima in cerca di fortuna poiché in Scozia il mondo del lavoro stava vivendo una crisi profonda. I genitori di Donald avrebbero preferito che seguisse le loro orme, erano due guerrieri famosi, insigniti della più alta onorificenza, la "Formica d'Oro", per le loro gesta eroiche durante i duri scontri contro le sanguinose e feroci Formiche Alate ma il figlio aveva un talento naturale per le co-

struzioni e fin da piccolo i suoi giochi consistevano nella realizzazione di gallerie con annessi parchi giochi e zone relax per i rari momenti di svago del clan.

Uno degli studenti del corso era il figlio della regina che divenne il suo unico ed inseparabile amico, quasi la sua ombra forse perché Donald lo aiutava nei compiti e, non rivelatelo a nessuno, lo sosteneva durante gli esami. Il tempo estivo quell'anno fu molto instabile, si passava da giornate infuocate e siccitose a piogge violente ed impetuose e proprio in un giorno di esame i due studenti, alle prese con un esercizio particolarmente impegnativo, sentirono suonare le sirene d'allarme ed udirono delle urla provenire dalle abitazioni. La zona universitaria era posta su un piccolo promontorio mentre il centro residenziale era posizionato sotto il livello stradale. Aveva piovuto tutto il giorno come se dal cielo rovesciassero catinelle d'acqua ed improvvisamente gli argini si erano rotti e torrenti d'acqua si erano riversati nelle gallerie dove moltissime formiche stavano svolgendo i loro lavori quotidiani. Nessuno dei progettisti aveva tenuto conto degli effetti di un evento così disastroso e così ora le formiche nuotavano nel tentativo di trovare una via di uscita ma i loro sforzi erano senza speranza e molte di loro sarebbero annegate se Donald, resosi conto del pericolo, non avesse iniziato a scavare un condotto che lo avrebbe portato sotto la galleria invasa dall'acqua. Prima di abbattere però l'ultima zolla di terra indossò pinne ed occhiali da sub e poi, con un colpo di piccone ben assestato, ruppe quell'ultima barriera. L'acqua deflù in questa nuova galleria salvando così la vita di migliaia di formiche ma i guai non erano ancora finiti perché i magazzini degli approvvigionamenti erano stati spazzati via dalla furia delle acque e non rimanevano molte provviste. Alcuni esploratori partirono immediatamente alla ricerca di cibo e, attraverso un buco nel muro di un'abitazione, arrivarono al frigorifero. Speravano di trovare provviste ma era quasi impossibile entrarvi. Studiato attentamente il problema

trovarono una piccola apertura nella parte alta dove era situato il congelatore. Tre degli esploratori entrarono ma due di loro morirono all'istante per il grande freddo mentre il terzo fu portato immediatamente nel Vicino ospedale "Formicon", nel reparto grandi ustionati, in prognosi riservata per le ustioni provocate dal ghiaccio.

La famiglia reale era disperata, bisognava trovare velocemente una soluzione o tutta la colonia sarebbe morta di fame.

Donald, senza avvertire nessuno, si recò ad esplorare il luogo ed ebbe un'idea. Raccolse peli di cane, trovati nei paraggi, li incollò sopra un piccolo pezzo di stoffa e creò così una pelliccia, fabbricò anche guanti, scarpe e berretto ed entrò. Perlustrò attentamente l'interno segnando le vivande che potevano essere asportate, andò poi dalla regina per illustrarle il suo piano che piacque moltissimo sia per la creatività che per l'audacia. Formiche operaie vennero incaricate di confezionare l'abbigliamento necessario per un centinaio di esploratori e crearono, su disegno del giovane, anche un impermeabile che copriva tutto il corpo. Partirono con Donald che, per incoraggiare i suoi compagni, suonava la cornamusa, entrarono nel congelatore ed asportarono il cibo precedentemente segnato, appena fuori poi si tolsero la pelliccia ed indossarono gli impermeabili per non bagnarsi durante il viaggio di ritorno con le vivande che si scongelavano lentamente.

I magazzini si riempirono ben presto di cibi succulenti e prelibati.

Tutta la colonia fu salva.

Venne poi emanato un editto reale in cui si comunicava al popolo la nomina di Donald a baronetto.

I genitori del nostro eroe allora, informati della notizia, presero subito il primo volo in partenza dalla Scozia per partecipare alla cerimonia in cui la regina, alla presenza di tutta la corte e del popolo, avrebbe conferito all'orlo amato figlio il titolo nobiliare.

I soldati indossarono le uniformi di gala per la grande parata, suonarono le trombe ed iniziò la sfilata: per prima sfilò la banda con l'uniforme sgargiante e gli strumenti musicali che vennero suonati con grande maestria, passarono poi i soldati che sventolavano le bandiere seguiti dalle truppe d'assalto con i mezzi pesanti e per ultimi sfilarono gli esploratori. Marcando arrivarono al palco reale dove ci fu il presentat-arm ed al rullare dei tamburi la regina, dopo averlo insignito del titolo di baronetto, gli

consegnò anche le chiavi della città. Donald passò alla storia come eroe e come creatore di una nuova tecnologia che avrebbe permesso alle formiche di superare tutti gli ostacoli, gelo ed acqua infatti non costituivano più un problema essendo i soldati dotati di pellicce ed impermeabili. Fu una cerimonia fastosa e commovente, i genitori di Donald non riuscirono a trattenere le lacrime per l'orgoglio di avere generato un figlio dotato di così grande inventiva.

La cornamusa divenne materia d'insegnamento nelle scuole ed anche ora, ogni volta che una spedizione parte per conquistare nuove provvi-

ste o territori, suona per cadenzare la marcia dei soldati. L'acquisizione della nuova tecnologia fu una conquista molto utile per i nuovi amici di Donald che non ritornò più nel suo paese e noi noi che non abbiamo un "Donald" che ci aiuta come faremo a difendere le nostre provviste? Basteranno gli insetticidi o sarebbe forse meglio inventare dei sensori anti-formiche che riconoscendo il suono della cornamusa ci avvertano con un SMS che l'occupazione è iniziata e che è giunta l'ora di preparare la difesa?

Mariuccia Pinelli

STORIA, ONORE, MEMORIA, SPIRITO DI CORPO

Gia dopo Castelfranco è tutto uno sventolio tricolore. Appesi ai lampioni, ai pali della luce, a cancelli o tesi da un lato all'altro di strade, viuzze e piazze. Di ogni dimensione e forma, a gonfalone, stendardo o drappeggiati su terrazze e balconi.

La giornata di sole ci ha portato a questa non programmata uscita.

Lo sventolio diviene universale quando percorriamo il viale di centro città. Non ci fermiamo. La meta è un'altra. La strada inizia a salire. Piccoli paesi. Poi boschi. Più saliamo più le case diradano. Un'anziana coppia, con sacchetti e coltellino, è in spedizione per raccolta "radicee".

Ora solo qualche malga e nessun albero. Le larghe pozze di raccolta d'acqua del disgelo servono per le mucche già arrivate e per quelle che a fra poco arriveranno. Ampie chiazze di neve e indicazioni di sentieri che raggiungono malghe agriturismo.

Siamo in cima. Le giacche a vento portate per scrupolo risultano indispensabili. Guardo non senza perplessità l'accesso obbligatorio, laterale al sacrario: i gradini di terra sono uno scivolo ghiacciato. Maggio è iniziato, ma neve e ghiaccio resistono. Uscendo dal bar-rifugio alcuni giovani alpini in servizio effettivo sentono il nostro preoccupato conversare. Date le motivazioni, il permesso di accedere con la macchina ci viene accordato.

Silenzio. Sole e nubi in alternanza. Architettura, atmosfera, pensieri. Il silenzio di questo luogo ha voce. Racconta fatti, parla di uomini. Uomini, che loro malgrado, quei fatti li vissero da protagonisti. Cinque larghi gradoni si prolungano a semicerchio. Ventimila caduti. 12.615 italiani, 10.590 austriaci. La quarta armata del Grappa e migliaia di soldati astro-ungari-



ci riposano uniti nella terra che li vide nemici. Qualche migliaio quelli identificati. Il Patriarca di Venezia Giuseppe Sarto, giungendo a cima Grappa il 4 agosto 1901 per la conclusione dell'anno giubilare, non poteva certo immaginare che questa cima, questo monte ed altri circostanti sarebbero divenuti scenario di terribile conflitto.

Il vento freddo pizzica labbra e guance. Con enormi ruspe stanno togliendo la neve. La Via Eroica, che in lenta salita porta al cimitero astro-ungarico, è ormai libera dal ghiaccio. Due file di cippi con nomi scolpiti sul granito. Nomi che il visitatore legge salendo: Col Moschin. Monte Pertica, Asolone... .. Nomi di un'attesa infinita. Dopo la disfatta di Caporetto, il monte Grappa è in pericolo. L'ordine del Comando militare vuole lo sgombero dei civili della pedemontana. In moltissimi

mi rimangono accogliendo i soldati nelle loro case. Il 15 ed il 16 giugno la grande offensiva austriaca. Nelle linee sconvolte i soldati italiani resistono. Solo più tardi si saprà dell'inferno affrontato, vissuto fra sofferenze atroci ed altrettanto atroci morti. Il comando austriaco non esita e ricorre al sua terribile arma: il gas. In guerra, allora come oggi, la crudeltà può giocare a favore della vittoria. Durante i combattimenti i soldati italiani storditi dal gas vengono poi finiti con le corte mazze ferrate che fanno parte dell'equipaggiamento nemico. Infiniti assalti con perdita e riconquista del monte Pertica. Quella passione, quell'attesa si protraggono per mesi. Il 3 novembre saranno le campane delle chiese a dire "E' finita". I soldati sopravvissuti sul Grappa e sul Piave sono in marcia per Trento e Trieste.

Il sole va e viene. Nelle chiazze di terreno libero dalla neve sono spuntati bianchi, minuscoli colchi. Sono i fiori di questa immensa tomba. Piccoli grani ghiacciati cadono quando il sole scompare. Cadono con rumore su giacche e cappelli. La parte del sacrario che accoglie i caduti astro-ungarici è ancora in gran parte nascosta dalla neve. La bandiera bianca e rossa sventola verso la valle e il ripido pendio. Soldato Ivo Kratic, soldato Franz Krothis, soldato Michael... ..chi eravate? Cosa facevate prima di venire a morire in luoghi così lontani dalla vostra Ungheria? Luoghi di cui ignoravate l'esistenza. Chi avete lasciato nelle case in cui non avete più fatto ritorno? Sapevate di combattere una guerra motivata dall'uccisione di un solo uomo? Milioni di caduti per la morte del nipote del vostro vecchio, stanco, disilluso, inflessibile imperatore. E tu Michael l'imperatore lo hai mai visto di persona prima della sua morte? Voi e pochi altri con il proprio nome. Perché siete spirati, o i vostri corpi sono stati portati all'osteria Cason, divenuta ospedale di guerra. Prima rumori di bicchieri e voci allegre che scandivano i numeri della mora, poi gemiti e grida di feriti e moribondi. Molte le coppie di giovani che salgono. Si tengono per mano, parlano sottovoce o rimangono in silenzio. La tomba del generale Giardino comandante dell'Armata del Grappa. Con lui anche la moglie Margareta dei conti Jahns Rusconi. Così essi vollero fosse, così è stato. Sostiamo nel minuscolo santuario della Madonna del Grappa. A Lei le preghiere di madri, mogli e figli dei soldati qui sepolti. A Lei preghiere e suppliche di madri e mogli di soldati e partigiani che nella vicina pianura e in questi luoghi combatterono e morirono nell'ultimo conflitto.



Stelle del matrimonio

Un matrimonio di successo richiede che ci si innamori molte volte, sempre della stessa persona.

Mignon McLaughlin

Leggo: Massimiliano Bacci, Bacco Ernesto. Riposano vicini. Vi siete mai visti? Vi conoscevate quando eravate giovani soldati? Avevate la morosa o eravate padri di famiglia? Come, dove trovavate la forza per uscire dalla trincea? Documenti, testimonianze hanno detto a noi posteri che generali e comandanti, prima dell'attacco, ordinavano la distribuzione di fiaschi di grappa. La droga dei poveri di un tempo. Un vecchio, caro amico di famiglia sopravvissuto a quell'inferno raccontava di enormi fiaschi passati di bocca in bocca e della sua supplica gridata, nonostante il terrore serrasse la gola, nell'idioma del suo piccolo paese "Signore! No ghea fae pi. Feme morire".

L'uomo continua ad essere creatura senza memoria. Lo dite, lo gridate con muto silenzio il vostro "Mai più". Lo gridate dalle vostre tombe tutti voi caduti del Grappa e caduti sepolti nei piccoli cimiteri di guerra o in altrettanto grandi sacrari. L'uomo non sa fare propria l'esperienza di morte, dolore e sacrificio vissuta da chi lo ha preceduto.

Prima del ritorno sostiamo in città. Bassano è addirittura avvolta dai tricolori. Fra pochi giorni gli alpini arriveranno in massa per la loro adunata. Arriveranno da ogni parte d'Italia, ma anche da Australia, Argentina, Perù, Stati Uniti, Francia e Germania. Da mesi si prepara e si preparano all'appuntamento. Mio marito ha tolto il suo cappello con la penna dalla scatola in cui lo conserva con reverente, infinita cura. Per lui, come per migliaia

di altri veci sarà una tre-giorni molto intensa. La salita al sacrario sarà uno degli appuntamenti più importanti dell'adunata. Poi festa, incontri, allegria, abbracci, commozione, ricordi, brindisi. Edulcis in fundo: piedi gonfi, sorriso beato e sfinito, grande soddisfazione e lungo, lunghissimo sonno ristoratore. Per la moglie di un alpino tutto questo è routine.

Luciana Mazzer Merelli

PREGHIERE semi di SPERANZA



IL DRAMMA È DIO

Abbiamo schermi che segnano il fiato:

men che bisbigli di particelle di raggi in arrivo dalle galassie; apparati che registrano pensieri quando increspano come la luce nell'aria più tersa del mattino: apparecchi che registrano il gemito di animelle ardenti sulle tombe la notte; ma non abbiamo congegni che annuncino almeno un "clic" udibile della Tua presenza, uno fra tanti che ti colga a caso o per errore almeno:

Tu sempre oltre, a spostarti mano a mano che si sposta il confine: oltre, per gioco, lasciandoci perfino credere alla Tua assenza! Non una meridiana che segni l'ora esatta del Tuo apparire e sparire...

David Maria Turolto
(Coderno 1916 - Milano 1992)
poeta e religioso dell'ordine dei Servi di Maria

Il poeta sottolinea la drammaticità insita nella mancanza di ogni avvertimento, "clic", che possa far registrare la presenza di Dio nella vita dell'uomo: nulla e nessun apparecchio più o meno sofisticato è in grado di segnalare la realtà viva di Chi è sempre un "oltre" e non si lascia scoprire nemmeno per errore. La meridiana non avverte né l'apparire, né lo sparire; dunque la prova della sua esistenza e del suo amore va cercata e trovata solo nell'intimità dell'anima. Pena il cosiddetto "silenzio di Dio", e proprio qui sta il dramma..